la Repubblica

Data 09-10-2007
Pagina 27/29
Foglio 1 / 3

Dal 2008 i fondi destinati a loro saranno ridotti di un terzo, ma oggi sono un esercito. Ecco chi sono e per chi lavorano

Consulenti
La carica dei mille

SEBASTIANO MESSINA

C'è chi lo fa gratis, come Carlo Rubbia, forse per il piacere di rendersi utile al suo Paese. C'è chi lo è stato solo per un giorno, come il signor Mario Parodi che ha ricevuto 60 (diconsi sessanta) euro dal ministero dei Beni Culturali «per ripresa fotografica eseguita presso la Collezione Wolfson di Genova». E c'è chi lo è diventato per essere compensato di una perdita: come Giovanni Kessler, ex deputato diessino che nel 2006 ha perso il seggio in Parlamento ma è stato subito nominato "Alto commissario per la lotta alla contraffazione" con un contratto da consulente esterno. Stipendio annuo 143.500 euro, 12 mila euro al mese, però lordi.

C'è davvero tutto il catalogo aggiornato della società civile, una galleria delle arti e dei mestieri dell'Italia di oggi, nell'elenco dei 1253 esperti e consulenti a libro paga del governo Prodi. Giuristi e ginnasti, generali e creativi, cinefili e professoresse, ambasciatori e webmaster, giornalisti e rettori, figli della Patria e figli di papà. Milleduecentocinquantatre: una media di 48 esperti a dicastero, anche se questa — come tutte le statistiche — appiattisce una realtà dove ci sono ministri come Di Pietro e Mastella che dichiarano zero consulenti, e altri, come Rutelli, che con il loro elenco superano — da soli — un terzo del totale: 436.

Ma chi c'è, in questa lista? La maggioranza, nove su dieci, sono professionisti o studiosi ignoti alle cronache. Certo, qualche nome celebre c'è. Per esempio quello di Renato Ruggiero, già ministro degli Esteri di Berlusconi, oggi ingaggiato da Prodi gratis ("solo rimborso spese"). O quello di Jury Chechi, messo a libro paga da Giovanna Melandri come consulente per lo sport a 19.116 euro l'anno. E c'è anche qualche cognome illustre.

Una Napolitano, Simona, nipote del presidente della Repubblica, è consulente del ministero dell'Ambiente (per 2800 euro al mese), incaricata di fornire «assistenza e consulenza riguardo le problematiche del settore giuridico e nel settore del diritto informatico, amministrativo e degli appalti pubblici». Un Mastella, Pellegrino, figlio del Guardasigilli, è consulente del ministero per le Attività produttive con l'incarico di assicurare (per 2700 euro al mese) «attività di collaborazione finalizzata all'approfondimento delle specificità dei modelli anglosassoni». E un Gambescia, figlio del deputato diessino Paolo, è consulente del ministro per l'Innovazione (1500 euro mensili) «per l'elaborazione e la verifica delle linee programmatiche relative al rapporto tra la pubblica amministrazione e il sistema delle imprese». Non c'è invece — non ancora, perché il decreto non è stato ancora registrato dalla Corte dei conti — il nome di Angelo Rovati, che dopo essersi dimesso da consigliere di Prodi è stato riassunto una settimana fa come "esperto per il Kazakistan" (specializzazione tanto circoscritta quanto sorprendente).

Nessuno di questi 1253 consulenti diventerà ricco, con gli assegni staccati dal governo. Ma il primo a essere convinto che queste spese siano eccessive e proprio il presidente del Consiglio, che ha appena firmato un decreto con il quale taglia di un terzo — a partire dal 2008 — la cifra destinata ai consulenti dell'esecutivo. Certo, anche lui dovrà usare le forbici, visto che al momento la Presidenza del Consiglio conta 120 contratti di consulenza. E di questi, solo sette — oltre a Renato Ruggiero — hanno accettato di collaborare in cambio di uno spartano rimborso spese. Tutti gli altri vanno pagati, dai 6000 euro dei componenti del Comitato per la Biosicurezza ai 40 mila di Massimo La Salvia, inquadrato nel Dipartimento Risorse Umane.

I ministri Mastella e Di Pietro, che dichiarano di non avere consulenti al loro servizio, non dovranno tagliare nulla. Né si potrà chiedere un sacrificio al Viminale, dove Giuliano Amato ha firmato un unico contratto di consulenza (con il professor Francesco Raiano: 30 mila euro annui), e tantomeno alla Difesa, dove Arturo Parisi ha ingaggiato un solo esperto (il dottor Andrea Grazioso, esperto di problematiche strategiche internazionali: 36 mila euro) più due per i suoi sottosegretari. Avranno poco da risparmiare anche il ministro del Lavoro, Damiano, e quello della Pubblica Istruzione, Fioroni, che hanno due consulenti a testa.

Ma agli altri, qualche rinuncia potrà essere chiesta. Prendiamo il ministero dell'Ambiente, che nel bilancio dello Stato pesa per la metà di quello delle Politiche agricole. Eppure, mentre Paolo De Castro s'è accontentato di otto consulenti, Alfonso Pecoraro Scanio ne ha 344. Invece di averne la metà, ne ha quarantatré volte di più. C'è un motivo, anzi ce ne sono tre. Il primo è, diciamo così, storico: quando nacque, il ministero (che allora si chiamava "dell'Ecologia") non poté fare nuove assunzioni, così fece un massiccio ricorso ai contratti a termine, cioè alle consulenze: è andata avanti così, dal 1987 a oggi, con il risultato che al ministero oggi il numero dei precari (1319) supera quello degli assunti (1255). Poi c'è una ragione politica. I ministri dell'Ambiente hanno preso l'abitudine, prima di lasciare la poltrona, di rinnovare i contratti ai loro consulen-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.